


LA CASCINA

DRAMMA GIOCO

di

CARLO GOLDONI



Libretto n. 43 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: settembre 2005.
Ultima variazione: marzo 2006.

Prima rappresentazione: 1756, Venezia.





LAVINIA signora della villa e della cascina.

COSTANZO in abito di pastore.

La **LENA** custode della mandra.

PIPPO lavoratore della cascina.

La **CECCA** contadina.

Il **CONTE** Ripoli affettato.

BERTO famiglio.



Scena prima.

Campagna parte in collina, parte in pianura, con animali bovini che vanno qua e là pasturando.

La Lena e la Cecca, sedendo sopra alcuni sassi al piano, colle loro rocche filando.

Pippo e Berto in collina, tagliando il fieno.

La Lena e la Cecca, cantando insieme:

Io non conosco amore,
e pur lo provo al cor.
Ditemi voi, pastore,
che cosa sia l'amor.

Pippo e Berto rispondono dall'alto:

Amore è un bambino;
è un bambino amor.
Amor è un ladroncello
che mi ha rubato il cor.

LENA Hai sentito?

CECCA Ho sentito.
Seguitiamo a cantare.

LENA Io non vorrei
dicessero costoro
che si canta per loro.

CECCA Oh, per l'appunto!
È una vecchia canzon che noi sappiamo:
seguitiamo a cantar.

LENA Sì, seguitiamo.

LENA E CECCA Vorrei saper, pastore,
dove si trova amor:
dove si trova amore
che v'ha rubato il cor.

PIPPO E BERTO Colui che mi dà pena,
quel che si chiama amor,
sta in seno della Lena,
e della Cecca ancor.

LENA Oh meschina di me! li avete intesi?

CECCA Li ho intesi i bricconcelli.

LENA Affé, vengono abbasso.

CECCA Non ci stiamo a partir dal nostro sasso.

PIPPO Berto, va' dalla Lena;
falla un poco cantar.

BERTO Va' tu da lei,
ch'io dalla Cecca andrò.

PIPPO A parlar colla Lena io non ci vo.

BERTO Perché? So pur che sei,
Pippo, amante di lei.

PIPPO Nol vuò negare,
ma vicino di lei non posso stare.

BERTO E perché?

PIPPO Mi vergogno.

BERTO Eh via, sciocco che sei!
Parla, scherza con lei.
Fa quel che farò io colla mia Cecca.
Esse son da marito,
noi non abbiamo moglie.
Siamo tutti a servire
in un istesso loco;
possiamo bene divertirci un poco.
Vien qui; se non sai fare,
fa' come farò io.

PIPPO Mi vuò provare.

BERTO *(accostandosi alla Cecca)*
Buon giorno, Cecca bella.

PIPPO Lena, buon giorno.

LENA *(filando)*
(Non rispondo certo.)

BERTO Vi ho sentito cantar.
(alla Cecca)

CECCA Sì, ci spassiamo
colla compagna mia.

PIPPO Vi ho sentito cantare.
(alla Lena)

LENA Andiamo via.
(piano alla Cecca)

CECCA Perché?

PIPPO Non mi risponde.
(a Berto)

BERTO Segui, risponderà.
(a Pippo)

LENA *(s'alza, e chiama Cecca)*
Cecca.

CECCA *(alzandosi)*
Che vuoi?

LENA Andiamo via di qua.

CECCA Guarda il povero Pippo.
So pur che gli vuol bene.

LENA Caldo e freddo mi viene.
Andiamo via, Cecchina.

CECCA Eh, lo vedo. Sei cotta, poverina.

CECCA

Con cento pastorelli
ti veggo ragionar:
non hai timor di quelli,
costui ti fa tremar.
Cosa vuol dire, eh?
Ci conosciam, sorella:
questo si chiama amor.
Amor è il ladroncello,
che ti ha rubato il cor.

(parte)

Scena seconda.

Pippo, Berto e la Lena.

LENA *(vuol seguire la Cecca)*
Aspettami, ch'io vengo.

BERTO Non partire,
graziosa pastorella;
sii cortese e gentil quanto sei bella.

LENA Lasciami andare.

BERTO Osserva.
Va la mandria dispersa al prato intorno;
tu l'abbandonerai?

LENA Farò ritorno.

BERTO Ma chi, ma chi frattanto
custodirla potrà?

LENA Non so... vorrei...
fatemi voi il piacere
custodirla per me. Torno fra poco.

BERTO Andar deggio diviato in altro loco.
Ma quel che far non posso,
altri farà per te, visetto bello.

LENA Dimmi: chi lo farà?

BERTO *(accenna Pippo)*
Quel pastorello.

PIPPO Io lo farò... se vuoi...
(alla Lena)

LENA Come c'entrate voi?
(a Pippo)

PIPPO Non parlo più.

BERTO Lena gentil, troppo crudel sei tu.

LENA Io crudele perché?
Che ha da fare con me, quello ch'è lì?
Io me ne vado via, s'ei resta qui.

PIPPO Pazienza.

BERTO Pippo, intendi?
Vattene, poverino;
cerca miglior destino.
Non mancan pastorelle
grate, gentili e belle.
Chi non ti ama, seguir non ti conviene.
Vanne da Elisa tua, che ti vuoi bene.

LENA (Tristo Berto, briccone,
vuol farmi disperare.)

PIPPO Sentimi... non potrò.
(piano a Berto)

BERTO Fingi d'andare.
(piano a Pippo)

PIPPO Berto, addio.
(in atto di partire)

BERTO Dove vai?

LENA (Dove anderà?)

PIPPO Vado... sì; vado là...

BERTO (a Pippo)
Già t'ho arrivato.
(alla Lena)
Dalla Lisa sen va.

LENA (Disgraziato.)

BERTO Ti dispiace ch'ei vada?
(alla Lena)

LENA A me? perché?
Vada pur dove vuole.

BERTO Egli anderà.

LENA (Ah, non vorrei.)

PIPPO (Non so partir di qua.)

BERTO *(piano alla Lena)*
Non lasciar ch'egli vada; è un buon ragazzo
che ti vuol bene assai.
(piano a Pippo)
Pippo, se forte stai,
la Lena sarà tua, non dubitare.
(piano alla Lena)
Fa' a modo mio, non tel lasciar scappare.

(a Pippo)
Pippo, Pippo, una parola.
Vieni qui, ti vuò parlar.
(alla Lena)
Vieni qui, buona figliuola,
che ti voglio astrologar.
Quell'occhio mi dice
che Pippo felice
vuol esser per te.
(a Pippo)
Cagion dell'amore
che senti nel core
l'Elisa non è.
(a Lena e a Pippo)
Se un dì parlerete,
contenti sarete;
credetelo a me.
(parte)

Scena terza.

Pippo e la Lena.

PIPPO Lena...

LENA Elisa ti aspetta.

PIPPO Io non ci penso.
Voglio restar con te.

LENA Che vorresti da me?
Va' dalla tua graziosa pastorella.

PIPPO Tu sei quella, ben mio...

LENA No, non son quella.
(parte)

Scena quarta.

Pippo, poi Costanzo col nome di Silvio, in abito di pastore.

PIPPO Senti, senti, crudel! Da me s'invola.

COSTANZO Pippo.

Silvio

PIPPO Che cosa vuoi?

COSTANZO Una parola.

Silvio

PIPPO Spicciati.

COSTANZO La padrona

Silvio sai tu dove si trovi?

PIPPO Io l'ho veduta
sul margine del fonte
starsi sedendo in compagnia del Conte.

COSTANZO (Misero me!)

Silvio

PIPPO Vuoi altro?

COSTANZO Erano soli?

Silvio

PIPPO Soli.

COSTANZO (Fremo di gelosia.)

Silvio

PIPPO Addio.

COSTANZO Non mi lasciar.

Silvio

PIPPO Voglio andar via.

COSTANZO Dimmi: nulla intendesti

Silvio di ciò che ragionava
la padrona con lui?

PIPPO Abbadar io non soglio ai fatti altrui.
Lascio che ogni uno faccia,
lascio che ogni uno goda. Oh, Silvio mio,
così fosse di me con chi dich'io.

COSTANZO Ma la padrona nostra
Silvio vedova, sola e vaga,
parmi che poco sappia il suo dovere,
confidenza donando a un forastiere.

PIPPO Che importa a te?

COSTANZO Son del suo onor geloso.
Silvio

PIPPO Io non ci penso
né di lei, né di te.
Ho da pensar per me, misero e gramo,
che non mi vuole amar quella ch'io amo.

COSTANZO Chi è colei che tu adori?
Silvio

PIPPO È la più bella
graziosa pastorella
che mirare si possa al prato, al bosco.
Non la conosci ancor?

COSTANZO Non la conosco.
Silvio

PIPPO Ah, s'io ti dico il nome
della ninfa che adoro,
in tua presenza io moro.
Senti: m'ingegnerò
di descriverla almen come potrò.

PIPPPO

Ha la mia ninfa
due luci belle,
che paion stelle...
altro che stelle!
Paion due soli,
e di più ancora,
se dar sì può.

Fronte serena
di grazie piena,
più bel visino,
più bel nasino,
più belle rose,
tant'altre cose,
che dir non so.

Un giorno spero
che lo saprò.
Per or ti dico
quel che si può.

(parte)

Scena quinta.

Costanzo solo.

Pippo, ti compatisco.
So quanto può nel petto
di ogni misero amante un dolce affetto.
Giunse l'amor crudele,
giunse a far, non so come,
ch'io cambiassi, infelice, e spoglie, e nome.
Soffro la servitù, soffro la vita
rustica, vile, abietta,
per Lavinia diletta, ~ e per vederla,
e per esser vicino al bel che adoro,
scordo la patria ed il natio decoro.

COSTANZO

Care selve, piagge amate,
deh svelate ~ all'idol mio
quell'amor, ~ quel duolo rio,
che celato ho nel mio cor.
No, tacete ancor per poco
il mio foco, ~ i desir miei.
Destar pria si vegga in lei
la pietà, se non l'amor.

(parte)

Scena sesta.

Camera nobile nel palazzo di Lavinia.

Lavinia ed il Conte Ripoli.

LAVINIA	Troppo onor.
CONTE	È mio dovere.
LAVINIA	Grazie a lei.
CONTE	Son cavaliere: colle dame so trattar.
LAVINIA	Obbligata, mio signor.
CONTE	Mi potete comandar.
LAVINIA	Son tenuta davvero alla di lei bontà, che m'ha voluto accompagnar fin qua.
CONTE	Vi servirei, madama, con vostra permissione, negli antipodi ancora e nel Giappone.
LAVINIA	Obbligata, signor.
CONTE	Fo il mio dovere.
LAVINIA	Ella è troppo gentil.
CONTE	Son cavaliere.

- LAVINIA Finezza è ch'io non merto,
l'onor che mi comparte,
di venire a ringraziarmi in questa parte.
- CONTE Senza di voi, madama,
era la città nostra
senza sol, senza luna e senza stelle.
Le vostre luci belle
son venute a illustrare il bosco, il prato,
ed io qual girasol vi ho seguito.
- LAVINIA Queste, qualunque sieno,
povere luci mie, tutta han perduta
la primiera possanza
per il mesto pallor di vedovanza.
- CONTE Ah, peccato, peccato!
Viva il nume bendato.
Mio l'impegno sarà, se nol sdegnate,
di ravvivar quelle pupille amate.
- LAVINIA Ah, come mai?
- CONTE Come dal fosco cielo
suol le nubi scacciar Febo ridente,
sparirà immantinente
il pallido pallore
che vi copre il bel viso e ingombra il cuore,
se qual vite feconda, e fecondata,
voi sarete a quest'olmo avviticchiata.
- LAVINIA Se diceste davvero...
- CONTE Giuro, mia bella;
giuro ai dèi tutelari
della mia nobiltà,
di sì bella beltà sono invaghito;
sarò, qual mi vorrai... servo e marito.
- LAVINIA Accetto per finezza
d'un cavalier sì degno
l'amor, la grazia ed il più forte impegno.
- CONTE Giove, tu che presiedi
all'opere più conte; Amor, che accendi
fiamme nel nostro petto;
Venere, che sei madre del diletto;
e voi, pianeti, e voi, minute stelle,
onor del firmamento,
fate applauso di luce al mio contento.

LAVINIA Bella madre d'Amore,
Venere, anch'io t'invoco
pronuba generosa al nostro foco.
Resti l'amante amato
meco vicino in quest'albergo fido,
qual Enea ricovrato alla sua Dido.

CONTE Non vi darò, mia bella,
l'ingrato guiderdone
ch'Enea diede a Didone.
Non vuò che il mondo veda
che a un amante rival vi lasci in preda.
Ah, se voi foste Dido,
s'io fossi Enea, se Jarba fosse qui,
a quel moro crudel direi così:

Vieni, superbo re,
l'avrai da far con me.
(a Lavinia)
(Non dubitar, mia vita,
ch'io ti difenderò.)
Vibra la spada ardita,
ch'io mi riparerò.
Vuoi atterrar Cartagine,
la vuoi ridur in cenere;
sento le fiamme stridere,
odo le genti gemere.
(a Lavinia)
(Non ti abbandonerò.)
Va' tra le selve ircane,
barbaro, mostro, cane;
no, che timor non ho.
(parte)

Scena settima.

Lavinia, poi la Lena.

LAVINIA Stanca son di soffrire
lo stato vedovil per me noioso;
parmi il Conte amoroso,
parmi di cuor sincero;
e da lui la mia pace io bramo e spero.

LENA Riverisco, signora.

LAVINIA Ti saluto.
Come stai, Lena mia?

LENA Bene, ai comandi di vossignoria.
Porto alla mia padrona,
in un vaso che ho dentro al mio cestino,
fior di latte raccolto in sul mattino.

LAVINIA Obbligata davvero.

LENA Oh, cosa dite!
Faccio quel che conviene;
e so che la padrona mi vuol bene.

LAVINIA Certo; perché lo meriti:
tu sei una buonissima figliuola.
Senti, non voglio più vederti sola.

LENA Sola non istò mai.
La mamma mia
sta meco in compagnia;
e quand'ella non c'è,
viene la Cecca a lavorar con me.

LAVINIA Eh Lena mia, cotesta
non è la compagnia che ti destino.

LENA E chi dunque?

LAVINIA Vuò darti uno sposino.

LENA Eh via!

LAVINIA Sei nell'età;
conosco il tuo bisogno.
Lena, lo prenderesti?

LENA Io mi vergogno.

LAVINIA Vergognarti non déi, ché le fanciulle
devono accompagnarsi,
Ed è cosa ben fatta il maritarsi.
Lo prenderai marito?

LENA Non so dire.

LAVINIA Rispondimi di sì; sei tanto buona.

LENA Farò quel che comanda la padrona.

LAVINIA Ti voglio regalar.

LENA Grazie, signora.

LAVINIA Vado a prendere un nastro, e torno or ora.
(parte)

Scena ottava.

La Lena, poi il Conte.

LENA Se mi desse un marito,
io me lo piglierei;
e il mio Pippo vorrei.
Quando lo vedo,
lo sfuggo il poverino,
ma però lo vorrei sempre vicino.

CONTE (Chi è questo sol sì bello,
ch'empie la stanza di novel splendore?)

LENA (Chi è mai questo signore?
Se non vien la padrona, io vado via.)

CONTE Non so dir s'ella sia
Cintia, Venere, o Clizia, o luna, o stella:
so che piace a' miei lumi, e so ch'è bella.

LENA Meglio è ch'io me ne vada.
(in atto di partire)

CONTE Ah no, fermate.
Ninfa, non mi private
della gioia che in voi lieto respiro.
Vaglia per trattenermi un mio sospiro.

LENA Avete qualche mal?

CONTE Sì, nel mio cuore
amoroso veleno infonde amore.

LENA Se siete avvelenato,
lontan col vostro fiato
state dal labbro mio,
ché non vorrei avvelenarmi anch'io.

CONTE Ah, volessero i numi
ché fuor da questi lumi
escir potesse avvelenato strale...

LENA Ah, non vorrei che mi faceste male.

CONTE Anzi, ben vorrei farvi;
amarvi, venerarvi,
adorarvi, e il cuor mio tutto donarvi.

LENA Signor, con tanti arvi
non so s'abbia a dolermi, o ringraziarvi.

CONTE In voi la crudeltà
possibil che s'asconda,
come l'aspide rio tra fronda e fronda?

LENA (Non intendo parola.)

CONTE Idolo mio,
dite di sì o di no.

LENA Che volete che dica? io non lo so.

CONTE Bellissima innocenza!
Cara semplicità, quanto mi piaci!
Fortuna, degli audaci protettrice,
fammi in questo momento esser felice.
(s'accosta per abbracciarla)

LENA Ehi, lasciatemi stare.

CONTE Non gridate.
Meco non vi sdegnate,
labbra gentili, pupillette ladre.

LENA Andate via, che lo dirò a mia madre.

CONTE (Per vincer la ritrosa
vi vorrà qualche cosa. Un regaletto.
Per esempio... sì, bene: un anelletto.)
Bella, se non credessi
che aveste ad isdegnare...

LENA Vi torno a dir che mi lasciate stare.

LENA

A mia madre lo dirò;
la padrona lo saprà;
e nessuno mi ha toccata,
e nessun mi toccherà.
Via di qua.
Griderò, ~ piangerò.
(il Conte le mostra un anello)
Che bell'anellino!
Gli è pur galantino!
Ma quello non è
regalo per me.
Me l'offrite? me lo date?
Via di qua, non mi toccate,
che mia madre chiamerò.
Me l'ha dato, me l'ha dato.
Io l'ho preso, e me ne vo.
(parte)

Scena nona.

Il Conte Ripoli, poi Lavinia.

CONTE Bella, bella, fermate...
ma la raggiungerò.

LAVINIA Ehi, dove andate?

CONTE Dove mi porta il cuore...
a rintracciar di voi...

LAVINIA No, mentitore.
Tutto so, intesi;
di voi mi maraviglio.
Da me lungi partire io vi consiglio.

CONTE Eccomi a' vostri piedi.
(s'inginocchia)

LAVINIA Itene, indegno.

CONTE Placate il vostro sdegno.
Non intesi oltraggiarvi.
Giuro al nume d'amor, giuro d'amarvi.

LAVINIA Lo crederò?

CONTE Credetelo,
bella tiranna mia.

LAVINIA Di darmi gelosia deh tralasciate.

CONTE Sì sì, non dubitate;
fido amante, costante a voi sarò,
fino... fino a quel dì... fin che potrò.
(parte)

Scena decima.

Lavinia sola.

Il carattere intendo
volubile e leggiere
del suo debole cor; ma pure io l'amo,
ed unirmi con lui sospiro e bramo.
Sia ambizione o amore,
sia noia del mio stato,
se del Conte la man sperar mi lice,
son contenta, son lieta e son felice.

L'amante tortorella
si lagna di star sola,
il suo dolor consola
sperando il caro ben.
L'afflitta vedovella
non trova il suo riposo,
se il cuor novello sposo
a consolar non vien.
(parte)

Scena undicesima.

Cascina interna dove si lavora il cacio ed il burro.

Pippo, Berto, poi la Lena e la Cecca, poi il Conte.

BERTO Animo, alla cascina.
Dove siete, ragazze?

CECCA Eccoci qui.

LENA Che abbiám da lavorare?

BERTO Il burro questa mane si ha da fare.
Tu qui lavorerai.

(assegna il loco alla Lena)

Tu qui, bella Cecchina.
Noi porteremo il latte alla cascina.

CECCA Stamane sono in voglia
di faticar davvero.

LENA Anch'io mi sento
proprio il mio cor contento.

PIPPO Anch'io vorrei...

LENA Che cosa?

PIPPO Non so dirlo.

BERTO Tu potresti capirlo.

LENA Andate via di qua.

PIPPO Berto, andiamo. Crudel!

BERTO Si cangierà.

(parte con Pippo)

CECCA Hai molto duro il cor.
(alla Lena)

LENA Lasciami fare.
Cecca, ti vuò mostrare
un cosuccio bellino.

CECCA Cosa mi vuoi mostrare?

LENA Un anellino.

CECCA Bello! chi te l'ha dato?

LENA Un signor me l'ha dato.

CECCA E perché mai?

LENA Mi voleva toccare, ed io gridai.

CECCA Dunque te l'ha donato
acciocché non gridassi.

LENA Così fu.

CECCA E poi?

LENA E poi non ho gridato più.

CECCA Guardati, Lena mia...

LENA Zitto, Cecchina,
vengono con il latte. Non lo stare
a ridir a nessun.

CECCA Non dubitare.

BERTO *(con un vaso di latte si accosta alla Cecca)*
Com'è candido questo mio latte,
candidetto è il mio core nel petto,
e vorrei che tal fosse l'affetto,
che tu nutri nel seno per me.

CECCA Com'è dolce quel latte che rechi,
è dolcissimo in seno il mio core;
e vorrei che tal fosse l'amore
che può Cecca sperare da te.

PIPPO Lena bella, l'amor che ti porto,
è più puro del latte ch'è qui:
e tu, ingrata, mi lasci così,
poverino, per te sospirar!

LENA Questo latte ch'è tanto bellino,
io lo voglio qua dentro gettar;
se tu sei, come il latte, bonino,
ti vorrei con il maglio pistar.

PIPPO Bel favor!
(a Berto) Carità,
se ce n'è.
Senti tu,
bell'amor
che ha per me!

BERTO	Lascia dir, lascia far: cangierà.
BERTO E PIPPO	D'una bella ~ pastorella questa è troppa crudeltà.
CECCA, LENA, BERTO E PIPPO	Sento amore ~ che nel core pizzicando ognor mi va.
BERTO E PIPPO	A prendere il latte, carine, si va.
LENA E CECCA	Andate, ~ tornate, che il burro si fa.
BERTO E PIPPO	Amore ~ nel core tormento mi dà. <i>(partono)</i>
CECCA	Lena mia, lascia vedere l'anellin che ti han donato.
LENA	Ecco qui.
CECCA	Chi te l'ha dato?
LENA	Un signore ~ forastiere cavaliere ~ che così... Eccolo, Cecca, eccolo qui. <i>(vedendo venire il Conte, corrono a lavorare)</i>
LENA E CECCA	Di vederlo non mostriamo; seguitiamo a lavorar. <i>(lavorano)</i>
CONTE <i>(alla Cecca)</i>	Chi mi dona un pochino di latte, chi mi vende di voi la ricotta? Pastorella graziosa, grassotta, voi potete il mio genio appagar.
CECCA	Chi ne vuole, l'ha ben da pagar.
LENA	Chi vuol latte, ci porga dell'oro.
CONTE <i>(alla Lena)</i>	Siete voi, mio gradito tesoro, siete voi, che m'invita a comprar.
LENA E CECCA	Chi ne vuole, l'ha ben da pagar.

CONTE
Quante volete ~ gioie e monete,
tutto potete, ~ belle, sperar.

LENA E CECCA
(Se ci burla vogliamo provar.)
Che cosa vuole?
(s'accostano al Conte)

CONTE
Quel che si puole.

LENA E CECCA
Chieda, signore.

CONTE
Vi chiedo il core;
chiedo pietà.

LENA E CECCA
Ecco, i pastori tornano qua.
(vanno al lavoro)

CONTE
Mi lasciate, ~ mi piantate?

BERTO E PIPPO
(in disparte, veggendo il Conte)
Qui costui che cosa fa?

CONTE
Deh, tornate: ~ non usate
meco tanta crudeltà.

BERTO E PIPPO
Stiamo attenti, come va.
(si ritirano)

CECCA
Son partiti.

LENA
Sono andati.

LENA E CECCA
Ritornare si potrà.

CONTE
Le pastorelle tornano qua.

LENA E CECCA
Che cosa vuole?

CONTE
Quel che si puole.

LENA E CECCA
Chieda, signore.

CONTE
Vi chiedo il core,
chiedo pietà.

BERTO E PIPPO
(armati con schioppo contro il Conte)
Alto là.
Via di qua.

CONTE
(si raccomanda)
Per pietà.

BERTO E PIPPO
Morirà,
schiatterà.

LENA E CECCA *(si raccomandano per il Conte)*
Per pietà.

BERTO E PIPPO In grazia delle belle
graziose pastorelle,
la vita vi si dà.

CONTE Vi son ben obbligato,
pietose pastorelle.

BERTO E PIPPO Andate via di qua.
(al Conte)

CONTE Oimè, che timore!
Mi palpita il core;
mai più torno qua.

LENA E CECCA Noi non lo conosciamo,
non vi credete già.

BERTO E PIPPO Ben bene, c'intendiamo,
col tempo si saprà.

LENA E CECCA Siete sdegnati
con noi ancora?

BERTO E PIPPO Pace per ora,
poi si vedrà.

CONTE Pace, signori,
per carità.

TUTTI
Viva la pace,
pera lo sdegno.
Splenda la face
dell'amistà.
Regni l'amore,
nel nostro core,
vada il timore
lungi di qua.
(partono)

Castello nel giardino d'Amore, per il ballo.



Scena prima.

Cortile.

La Lena, la Cecca, Pippo e Berto ciascheduno portando de' cesti sul capo e sulle spalle, con cacio, burro e ricotte.

Cantando, camminando e riponendo i cesti.

LENA, CECCA, PIPPO E BERTO

Oh bella la campagna,
oh cara libertà!
Al bosco, alla montagna,
quando si vuol, si va.
Chi gira di qua,
chi gira di là.
Oh bella la campagna,
oh cara libertà!
E quando alla cascina
a lavorar si va,
la sera e la mattina
in allegria si sta.
Chi gira di qua,
chi gira di là.
Oh bella la campagna,
oh cara libertà!

Scena seconda.

Lavinia con Servi, e detti.

LAVINIA Bravi! così mi piace:
star in buona armonia,
ed il tempo passar con allegria.

BERTO Eccovi, padroncina,
quel che nella cascina abbiamo fatto:
dieci libbre di burro,
quattro forme di cacio e sei ricotte,
fatte da queste belle giovanotte.

CECCA Le mie saran più buone.

LENA Le mie saran migliori.

CECCA Ho buona mano
nel far le ricottine.

LENA Tutto fo bene colle mie manine.

PIPPO Certo, signora sì,
la Lena è una ragazza che consola;
tutto fa ben fuor d'una cosa sola.

LENA Taci tu, che non c'entri.

LAVINIA E che ti pare
ch'ella bene non faccia?

PIPPO Domandatelo a lei, la crudelaccia.

LAVINIA Ho capito: tu l'ami;
ella non corrisponde.
E ver?

PIPPO Signora sì.

LAVINIA Lena, perché?

LENA Perché vuò far quel che mi par a me.

LAVINIA Si risponde così? Sai tu chi sono?

LENA Vi domando perdono.
(mortificata)

PIPPO Così colla padrona non si parla.
(alla Lena)

BERTO Via; non bisogna poi mortificarla.
(a Pippo)

LAVINIA Ragazze mie, gli è tempo
che prendiate marito.
Un qualche buon partito
ritrovare convien, che vi sia grato.

CECCA Per me, signora, me l'ho ritrovato.

LAVINIA Voglio saperlo anch'io.

CECCA Sarebbe il genio mio,
se voi vi contentate,
questo giovine qui che voi mirate.
(accenna Berto)

BERTO Ed io, se la padrona
seconda i desir miei,
questa giovine qui mi prenderei.
(accenna la Cecca)

LAVINIA Non ha niente in contrario il genio mio.
Siete contenti voi? Io sono anch'io.

PIPPPO Ed io, se la padrona
mi dicesse di sì,
mi prenderei questa ragazza qui.
(accenna la Lena)

LAVINIA Che risponde la Lena?

LENA Io non lo so.

LAVINIA No devi dire, o sì.

LENA Dirò di no.

LAVINIA Ragazzaccia, lo so perché ricusi:
qualche amante miglior ti avrà ferita.
(Sarà del conte Ripoli invaghita.)

LENA Io ferita non sono in nessun loco.

LAVINIA Perché a Pippo meschin non doni il cuore?

LENA Perché senza del cuor so che si more.

BERTO (Pippo mi fa pietà.)
(piano alla Lena)
Guarda che dall'Elisa ei tornerà.

LENA (piano a Berto)
Taci tu, menzognero.
Già so che dell'Elisa non è vero.

BERTO (Quanto è furba costei!
Ma se Pippo foss'io, gliela farei.)

LAVINIA Andate, buona gente,
tutto a ripor nella dispensa mia.
Ma con quell'allegria
con cui veniste cantuzzando or ora,
vuò che partite. e che cantiate ancora.

*La Lena, la Cecca, Pippo e Berto riprendendo le robe loro e
cantando una delle suddette strofe, partono.*

Scena terza.

Lavinia, poi Costanzo.

LAVINIA Veramente è un piacere
lieti mirar questi pastori miei.
Certo un soggiorno tal non cambierei.

COSTANZO Ecco, se a me pur lice
Silvio offrirvi un segno del rispetto mio,
frutti dell'opra mia vi reco anch'io.

LAVINIA Perché cogli altri unito
non venisti tu ancor, gentil pastore?

COSTANZO Perché lieto non ho com'essi il cuore.
Silvio

LAVINIA Che ti affligge?

COSTANZO Non so.
Silvio

LAVINIA Parla.

COSTANZO Direi...
Silvio ma già de' mali miei pietà non spero.

LAVINIA Sei amante, meschino. È vero?

COSTANZO È vero.
Silvio

LAVINIA Amar non è gran male.
Hai svelato l'amor?

COSTANZO Temo un rivale.
Silvio

LAVINIA Questo rival chi è?
COSTANZO Un che può più di me.
Silvio
LAVINIA Se innamorato sei,
posso saper di chi?
COSTANZO La mia bella non è lontan di qui.
Silvio
LAVINIA Sa che l'ami?
COSTANZO Nol dissi.
Silvio
LAVINIA Il nome suo
svelami, Silvio.
COSTANZO Ah no:
Silvio che se invano lo svelo, io morirò.
LAVINIA (Ama! Teme un rival! Sì, l'ho capito.
Della Lena è invaghito;
teme un rival nel Conte,
non vuol parlar, ritroso.
Ma di Lena sarà Silvio lo sposo.)
COSTANZO (Volessero gli dèi
ch'ella gli affetti miei
giungesse a penetrar.)
LAVINIA Senti, pastore,
già ti leggo nel cuore;
e l'amore e il timor già penetrai;
fidati pur di me, lieto sarai.

Sarò, più che non credi,
pietosa al tuo dolore;
so che tormenta il core,
so ch'è tiranno amor.
In me, Silvio, tu vedi
amante che delira;
un'alma che sospira
d'amore e di timor.
(parte)

Scena quarta.

Costanzo e Pippo.

COSTANZO Grazie, superni dèi! senza parlare
Silvio m'ha capito Lavinia, e se speranza
hanno gli affetti miei,
voglio scoprirmi a lei,
chieder la man, chiedere il cuore in dono:
che, se povero i' son, vile non sono.

PIPPO Silvio, perché non vieni?
Non far che più alla lunga
la compagnia ti attenda.
Ci hanno qui preparato una merenda.

COSTANZO Vengo; tornar mi preme
Silvio dalla signora mia...
Ma il conte Ripoli
ora sen vien.
(Codesto mio rivale
non lo posso soffrir.) Senti: colui
vuol far con tutte il bello;
non lo lasciar entrar. Di già lo sai,
che con la Lena tua fece il grazioso.
(Non lo lascerà entrar Pippo geloso.)

Se amor ti scalda il petto,
se ti tormenta amor,
di gelosia il sospetto
fa che t'infiammi il cor.
Non tollerar vicino
l'aspetto di un rivale,
che il tuo fatal destino
può peggiorare ancor.
(parte)

Scena quinta.

Pippo, poi il Conte Ripoli.

PIPPO Finché ci siamo noi, non passerà.
Con la Lena il grazioso oggi non fa.

CONTE La padrona dov'è?

PIPPO *(con disprezzo)*
No! so.

CONTE Non era
ella poc'anzi qui?
Non si risponde a un cavalier così.

PIPPO Ho detto ch'io non so dov'ella sia,
né per questo vi dissi una bugia.

CONTE A rintracciarla andrò!
(in atto di partire)

PIPPO Per ora non si può.
(l'arresta)

CONTE Come! perché?

PIPPO Chi vuol vederla, ha da parlar con me.

CONTE Suo custode sei tu?

PIPPO Io son chi sono.

CONTE Così parli con me?

PIPPO Così ragiono.

CONTE Vattene, temerario.
(vuol passare)

PIPPO Eh, non andate.
(l'arresta)

CONTE A me un vile pastor?

PIPPO Qui non passate.

CONTE V'anderò tuo malgrado.

PIPPO Sì, domani.

CONTE Questa spada...

[illegible]

CONTE (Dice davvero costui.)
Ha forse comandato
che non vada nessun ne' quarti suoi?

PIPPO Tutti ci ponno andar, fuori che voi.

CONTE Perché?

PIPPO Perché l'è noto
che le villane anch'esse
hanno dal cavalier le grazie istesse.

CONTE (Se gelosa è di me, dunque m'adora.)
Voglio scolparmi.
(in atto di andare)

PIPPO Non si va per ora.

CONTE Tu impedirlo potrai?

PIPPÒ L'impedirò.

CONTE Tal coraggio con me?
(vuol avanzarsi)

PiPPO Coraggioavrò.
(si mette in difesa)

CONTE (Vi va con un villano
la mia reputazione;
mi fa un po' di paura il suo bastone.)

D'un cavalier mio pari
non provocar lo sdegno.
Sai tu chi sono, indegno?
Sì, ti farò tremar.
Trema del conte Ripoli,
che ha trentasette titoli,
che ha un marchesato in Bergamo,
che ha un principato in Napoli,
che sino negli antipodi
sentesi nominar.
Sì, ti farò tremar.
(Maledetto quel bastone!
Non mi vuol precipitar.)
(parte)

Scena sesta.

Pippo solo.

Manco mal, se n'è andato.
Ora che m'ho spicciato
da questa graziosissima faccenda,
voglio andare a merenda. ~ Oh se potessi,
volentier mangerei.
Della Lena gentil quegli occhi bei.
(parte)

Scena settima.

**Camera in casa di Lavinia, con tavola apparecchiata per dar la
merenda ai Pastori.**

Lena, Cecca, Berto, e due Servitori.

BERTO Pippo ancora non viene?
Che vuol dir la tardanza?

CECCA S'egli non ha creanza,
suo danno: mangeremo
noi altri in compagnia.

LENA (Mi dispiace davvero che non ci sia!)

BERTO Facciam quel che volete;
di mangiar, d'aspettar, padrone siete.

CECCA Lena, che dici? vuoi che l'aspettiamo?

LENA Che m'importa di lui?

CECCA Dunque mangiamo.

BERTO A tavola, ragazze;
godiam della padrona
l'amor, la cortesia:
principiamo a mangiar con allegria.
(s'accosta alla tavola)

CECCA Andiamo. D'appetito anch'io sto bene.
(alla Lena) (s'accosta alla tavola)

LENA Eccomi. (Quel briccone ancor non viene.)
(s'accosta alla tavola)

BERTO In questa stanza oscura
non ci si vede niente.
Ehi, fateci il piacere,
portate un lume; ci vogliam vedere.
(ad un Servitore da cui vengono recati i lumi)
Abbiamo camminato,
abbiamo faticato,
e, prima di mangiare,
un po' la gola ci convien bagnare.
Tenete, ragazzotte;
bere ci conviene
alla salute di chi ci vuol bene.
(versa a ciascheduno un bicchier di vino)

Viva Bacco, autor del vino.
Viva Amor, che è un bel bambino.
Viva Bacco, viva Amor,
che consola il nostro cor.

Scena ottava.

Pippo e detti.

PIPPO Bravi! buon pro vi faccia.
E Pippo non si aspetta?

CECCA Son due ore che siamo in questa stanza.

LENA E Pippo non ha niente di creanza.

PIPPO Le solite finezze della Lena.

BERTO Hai sete? Vuoi tu bere?

PIPPO (Ingrata!)
(a Berto)
Sì.

BERTO Ecco un bicchier di vin.

PIPPO Portalo qui.

BERTO Eh, qua vieni ancor tu.

PIPPO Non vuò sedere.

BERTO È in collera con te, Lena.

LENA Ho piacere.

BERTO Ecco, se così vuoi,
ti voglio soddisfare,
(s'alza e presenta il bicchiere a Pippo)
ma bever non si dée senza cantare.

PIPPO Sì, sì, cantiamo pure:
sono allegro e contento.
(Voglio nasconder il dolor ch'io sento.)

BERTO E PIPPO Caro Bacco, il cuor consola,
dal mio sen le pene invola.
Viva Bacco, viva Amor,
che consola il nostro cor.

CECCA E LENA Bel piacere, bel contento,
che nel seno entrar mi sento.
Viva Bacco, viva Amor,
che consola il nostro cor.

CECCA, LENA, BERTO E PIPPO Tutti quanti in compagnia
su, cantiam con allegria.
Viva Bacco, viva Amor,
che consola il nostro cor.

(Berto e Pippo cantando s'accostano alla tavola. Berto presso Cecca, Pippo presso Lena)

PIPPO Lena crudele, abbi di me pietà.

LENA E chi t'ha detto che tu venghi qua?

PIPPO Non mi vuoi? vado via.

BERTO Eh ragazzate!
Resta, Pippo, ove sei; e voi mangiate.
(dà a ciascheduna qualche cosa da mangiare)

CECCA Io certo mangerò.

BERTO Farò lo stesso.

CECCA Con il mio Berto.

BERTO Alla mia Cecca appresso.

PIPPO Ah, dov'è andato l'appetito mio?

LENA Se non mangerai tu, mangerò io.

PIPPO Pazienza!
(*piangendo*)

LENA Sempre piange,
il caro bernardone.

PIPPO Piango per tua cagione,
per la tua crudeltà.

LENA (Povero Pippo mio, mi fa pietà.)
(*quasi piangendo*)

CECCA Che hai, Lena, che pare...

BERTO Vogliano lacrimare gli occhi tuoi?

LENA Pianger? pensate voi!
Rider mi fa costui, pazzo ch'egli è.

PIPPO Ora mi scannerei.

LENA (Meschina me!)

Scena nona.

Il Conte Ripoli e detti.

CONTE Bella conversazione!

PIPPO Che vuol vossignoria?

CONTE La padrona m'invia
ad avvisar la Lena
che andar debba da lei.

LENA (Affé, che questa volta il manderei.)

PIPPO Ci siete poi venuto a mio dispetto.

CONTE Ehi, portami rispetto,
o ti discaccerò da queste porte
quando Lavinia sarà mia consorte.

PIPPO La volete sposar?

CONTE Sì, temerario.

PIPPO Non ho niente in contrario.
Lasciate star le pastorelle in pace,
e poi sposate chi vi pare e piace.

CONTE Non intendo oltraggiarle,
non intendo levarle ai lor pastori;
ma giust'è la beltà s'ami e s'onori.

PIPPO Come c'entrate voi?
Vogliamo amarle ed onorarle noi.

LENA Questi è quel dell'anello.
(alla Cecca)

CECCA Uno anch'io ne vorrei.
(alla Lena)

LENA Se me ne desse un altro, il piglierei.
(alla Cecca)

CECCA Serva del signor Conte:
bevo alla sua salute.

CONTE Entro a quel vino
scenda il cieco bambino;
scenda dal terzo cielo il dio d'Amore
ad infiammarvi, pastorella, il core.

BERTO Anch'io vuò fare un brindisi.
(al Conte)
Viva, signor, la sua caricatura.

PIPPO E viva il suo valor, la sua bravura.

CONTE Grazie rendo ad entrambi. Il ciel vi guardi
da ogni mal, dai nemici e dall'inopia,
e doni a tutti due la cornucopia.

LENA Amici, con licenza.
Restate, io vado via.
(s'alza)

PIPPO Dove si va?
(alla Lena)

LENA Dalla padrona mia.
(rusticamente)

PIPPO (Ah! non mi può veder.)

LENA Prima ch'io vada,
vuò far col signor
Conte il dover mio;
ed un brindisi a lui vuò far anch'io.

CONTE L'averò per onore.

PIPPO Eh, lascia stare...
(alla Lena)

LENA Tu non c'entri. (Lo voglio tormentare.)
(a Berto)

Dammi da bere.

BERTO Prendi. Ma il tuo Pippo
non lo trattar sì male, poveraccio.

LENA Eh! signor Conte, un brindisi gli faccio.

Con questo buon bicchiere
di vin che piace a me,
m'inchino al cavaliere,
e so ben io perché.

Di Berto alla salute
ancor io beverò;
e di Cecchina ancora,
ma di quell'altro no.

Io bevo alla salute
di chi vuol bene a me.

Chi mi vuol bene evviva,
se qui nessun ce n'è.

(parte)

CONTE Viva viva. A dispetto
di chi non vuole, il suo bel cor son io;
e quel brindisi caro è tutto mio.

Scena decima.

Pippo, Berto e Cecchina.

PIPPO Addio, Berto; Cecchina, addio anche tu.
Sì, vado via; non ci vedremo più.

CECCA Dove vai, poverin?

BERTO Povero Pippo!
Per cagion della Lena
so che dici così;
ma via non andrai, resterai qui.

PIPPO No, non ci vuò restare;
via di qua voglio andare.
Per il mondo anderò da pellegrino.

CECCA Poverin!

BERTO Poverino!
Lascia questa bestial malinconia.

CECCA Non disperar così.

PIPPO Voglio andar via.

BERTO Tu credi che la Lena
non ti voglia, t'abborra e ti abbia in ira,
ed io so che per te tace e sospira.

PIPPO No, che non v'è speranza;
la Lena è una cagnaccia;
la Lena è un'assassina.
Addio, Berto mio caro, addio, Cecchina.

CECCA Fermati. Caro Berto,
non lo lasciar andar.

BERTO Fermati, Pippo.
Sentimi, e ad un amico
credi; so quel ch'io dico.
La Lena ti vuol ben; lo so di certo.
Quando parlai d'Elisa,
la vidi a venir rossa;
se la vuoi guadagnar, quest'è la via:
diamole un pocolin di gelosia.

PIPPO Io non so far.

CECCA T'insegneremo noi.

BERTO Non dubitar.

PIPPO Mi raccomando a voi.

BERTO Or m'è venuta in mente
una burla graziosa
per rendere gelosa la tua bella,
e farla divenir come un'agnella.

CECCA Dimmela, Berto.

BERTO Non l'hai da sapere;
ché le donne non possono tacere.

PIPPO Dilla a me.

BERTO No, nemmeno.
Voglio che la vi giunga all'improvviso:
una burla sarà degna di riso.
Consolati, sta lieto.
Tu colla Lena, ed io colla mia Cecca,
staremo dolcemente in compagnia;
le feste in allegria
a ballare, a cantare andremo al fonte;
saltare al piano e sdrucchiolar dal monte.

Con le belle pastorelle
ci potremo consolar.
Ce n'andremo, ~ ci uniremo
per cantare e per ballar.
E poi senti che bel gioco
che fra noi s'avrà da far.
Con il ghiaccio saliremo
sopra un monte in compagnia;
su due tavole sedremo
colla Lena e Cecca mia.
Taratàpete, tàpete, tu;
come il vento si tombola giù.

(parte)

Scena undicesima.

Pippo e la Cecca.

CECCA Oh Pippo, che bel gioco!

PIPPO È un bel piacere
godere il fresco e rompersi il sedere.

CECCA Per dir la verità,
anche a me questo gioco
credo piacerà poco. ~ Sarà meglio,
se a te la compagnia noia non reca,
giocare al gioco della gatta cieca.

PIPPO Io non so cosa sia.

CECCA Non hai veduto
tante volte nel prato
un pastorel bendato
correre qua e là, pigliar, fuggire?

PIPPO Non l'ho veduto mai.

CECCA Stammi a sentire.

Si lascia da una bella
un pastorel bendar;
e poi la pastorella
procura di pigliar.
Si lascia circondar,
si lascia beffeggiar;
attento se ne va
bendato, qua e là:
se alcuna s'avvicina,
procura di pigliar;
e quando l'indovina,
la bella fa bendar.

(parte)

Scena dodicesima.

Pippo, poi il Conte Ripoli.

PIPPO Oh, questo è un giocolino,
che volentier farei;
se potessi, la Lena io piglierei.

CONTE (Ancora qui costui?)

PIPPO (Eccolo qui.
Io gli rompo la testa un qualche dì.)

CONTE Tu che ami la Lena,
sai cosa c'è di nuovo?

PIPPO E cosa mai?

CONTE C'è che tu non l'avrai.

PIPPO Se non l'avrò, chi ne sarà cagione
proverà che sa fare il mio bastone.

CONTE Amico, io non vuò farmi
odioso teco, e vuò giustificarmi.
Sappi, e vado via subito,
sappi che la padrona ha comandato
che la Lena si sposi
senza pensarvi più;
e lo sposo esser deve, o Silvio, o tu.

PIPPO O Silvio, o io? Seguite:
che ha risposto colei?

CONTE Eccola. Il resto lo saprai da lei.
(parte)

Scena tredicesima.

Pippo e la Lena.

PIPPO Lena mia, Lena mia, parla: è egli vero
che déi tra Silvio e me
sceglier oggi lo sposo?

LENA Così è.

PIPPO Silvio tu sceglierai?

LENA Silvio, per dirla,
non mi piace gran cosa;
e poi, per quel che sento dalla gente,
è un povero pastor che non ha niente.

PIPPO Posso dunque sperare
che tu, cara, sii mia?

LENA Lasciami stare.

PIPPO Che ha detto la padrona?

LENA Ha comandato
ch'io dica di voi due chi prenderò.

PIPPO E la Lena che dice?

LENA Io non lo so.

PIPPO Bene, quando è così, men vado io stesso
dalla padrona adesso
a dir che non mi vuoi;
che di Silvio sarai sposa diletta.
Ti vado a rinunziar.

LENA No, Pippo, aspetta.

PIPPO Cagna, mi vuoi lasciar?

LENA Pippo... non so.

PIPPO Cara, mi prenderai?

LENA Ti prenderò.
(*fugge via vergognandosi*)

Scena quattordicesima.

Pippo solo.

Mi prenderà? L'ha detto: evviva, evviva.
Chi di me più contento
al mondo si può dare?
Chi mi può pareggiare in questo dì?
La mia Lena alla fin detto ha di sì.
Quando Berto il saprà,
contento anch'ei sarà.
Non v'è bisogno
di darle gelosia.
Sono contento alfin: la Lena è mia.

Lenina ~ bellina ~ m'ha detto di sì.
Amore ~ nel core ~ mi sbalza così.
Son come l'agnello
che vede l'agnella;
son come il rondone
con la rondinella.
Mi par di sentirla
nel prato belar;
mi par di vederla,
mi par di volar.
Saltando, ~ volando,
la voglio pigliar.
(*parte*)

Scena quindicesima.

Campagna con casa rustica e cortile per i lavoratori della Cascina.

—

La Cecca, poi Pippo, poi la Lena.

CECCA Berto mio non si vede. Io non so mai
dove lo disgraziato
possa essere andato. In questo giorno,
in cui le nostre nozze
ci dovrebbero dar letizia tanta,
non si vede venir? così mi pianta?
Or sento che la Lena
siasi già accomodata
di prendere il suo Pippo, e non vorrei
ch'io mi avessi a sposar dopo di lei.

PIPPO Cecca, mia bella Cecca,
l'hai saputa la nuova?

CECCA L'ho saputa,
me l'ha detta la Lena
giusto in questo momento.

PIPPO Non ti posso spiegare il mio contento.
La ragazza dov'è?

CECCA Nella capanna,
che di nastri s'adorna il cappellino.
Eccola, Pippo, col suo chitarrino.

PIPPO Sa suonar, sa cantar; fa tutto bene.

CECCA Si sposteranno, e Berto mio non viene.

(accompagnandosi col mandolino)

Bella figlia che sei da marito,
bada bene che il tempo sen va:
se la sorte ti manda l'invito,
non sprezzare quel ben che ti fa.
Si suol coll'età
smarrir la beltà;
bada bene che il tempo sen va.

PIPPO Brava la Lena mia!

CECCA Brava davvero!

PIPPO Ma Berto ove si trova?
Perché non viene a parte
dell'allegrezza mia?

CECCA Non so dir dove sia.
Da quella volta in qua non l'ho veduto.

PIPPO Mi maraviglio che non sia venuto.

Scena sedicesima.

Il Conte Ripoli e detti, indi Berto in abito di Pastorella.

CONTE Animo, buona gente;
che si stia allegramente.
Vuol la signora vostra
che segua della Lena il matrimonio.
Son venuto ancor io per testimonio.

PIPPO Via, spicciamoci dunque;
e diamoci la mano.

CONTE Amico, mi consolo
(a Pippo) di voi; della consorte
essere mi esibisco il protettore.

PIPPO Obbligato, signor, del suo favore.
A voi domando scusa:
la protezione fra di noi non si usa.

CONTE Dite, ragazza bella:
(alla Lena) se vi servo, sarò da voi gradito?

LENA Io mi farò servir da mio marito.

CONTE E voi sarete, o bella,
(a Cecca) grata, se vuol servirvi, un poco più?

CECCA Tenetevi la vostra servitù.

CONTE Se nessuna mi vuole,
non me n'importa niente;
tant'è tanto staremo allegramente.
Io son così: procuro,
tento, provo, m'avanzo, e parlo, e dico;
ma alfine poi non me n'importa un fico.
Maritatevi presto;
fatelo in faccia mia,
che ho piacere di stare in allegria.

PIPPO Lena mia, dammi la mano;
non mi far più sospirar.

LENA Signor no, che la mia mano
non l'avete da toccar.

CECCA E CONTE Tal riguardo sarà vano,
se vi avete da sposar.

CECCA
(alla Lena) Porgi qui la mano a me.

CONTE
(a Pippo) Porgi a me la mano qui.

CECCA E CONTE E così s'unirà.
Pippo a te. Lena a te.

LENA E PIPPO Fuor di me son io già.

CECCA E CONTE Che si fa? Come va?

LENA, CECCA, CONTE E
PIPPO Viva l'amore,
viva l'ardore,
vera del core
felicità.

(in abito di pastorella, affettando voce di donna)

BERTO
pastorella Pippo caro, Pippo bello,
del mio core ladroncello,
dell'Elisa abbi pietà.

LENA
(a Pippo) Ah disgraziata!

PIPPO Non la conosco.

LENA Sono ingannata.

CECCA E CONTE Cosa sarà?

BERTO
pastorella Tu mi fuggi, tu mi sprezz;
ma saprò con i miei vezzi
superar la crudeltà.

LENA Oh che sfacciata!

PIPPO Non so chi sia.

LENA Son sassinata.

CECCA E CONTE Cosa sarà?

LENA Va' via; più non ti voglio.
Briccon, va via di qua.

BERTO <i>pastorella</i>	Se non lo vuoi la Lena, l'Elisa il prenderà.
PIPPO	<i>(a Berto)</i> Va' via, che non ti voglio. <i>(alla Lena)</i> Mia cara.
LENA	Via di qua.
LENA, CECCA, CONTE, BERTO E PIPPO	Oh, che sorpresa è questa! Che brutta novità!
LENA <i>(a Berto)</i>	Maledetta!
BERTO <i>(nella sua voce)</i>	(Se lo crede.)
PIPPO <i>(a Berto)</i>	Disgraziata!
BERTO <i>(nella sua voce) pastorella</i>	(Non s'avvede.) Al mio Pippo voglio certo mantener la fedeltà.
LENA E PIPPO	Che tormento ~ che mi sento, che martire ~ che mi dà!
CECCA E CONTE	È una cosa ~ portentosa, che capire ~ non si sa.
BERTO <i>pastorella</i>	Bel contento ~ che mi dà!
	<i>(partono)</i>



ATTO TERZO

Scena prima.

Camera in casa di Lavinia.

La Cecca e Berto con la chitarra.

CECCA Tu sei davvero davvero
peggio assai d'un ragazzo;
tu fai per l'allegria cose da pazzo.

BERTO Quand'ho ben lavorato,
quando mi son spicciato
dalle faccende mie,
per la testa non vuò malinconie.

CECCA Ora pensar dovresti
al nostro matrimonio.

BERTO E non ci penso?
Eccomi qui dalla padrona apposta
per concluder le nozze adesso adesso.

CECCA E vieni qui colla chitarra appresso?

BERTO Saputo ho che la Lena
ha cantato testé col chitarrino.
Voglio cantar anch'io.

CECCA Eh malandrino,
alla povera Lena
l'hai fatta brutta.

BERTO Si sa che ho burlato,
e con Pippo di già mi son scolpato.

CECCA La Lena non sa niente;
poverina, è furente e disperata.

BERTO Or or da Pippo sarà consolata.
Essi e noi questa sera
ci abbiamo da sposare;
intanto i' vuò cantare,
e fino che s'aspetta la padrona,
voglio dirti, Cecchina, una canzona.

È tanto tempo che ti voglio bene,
ed ora te lo dico, vita mia;
e il cor che Cecca nello petto tiene,
amor comanda che di Berto sia.
Cecca bella, fammi un vezzetto,
Cecca bella, guardami un po'.
Se nascondi a me quel visetto,
più la luce del sol non vedrò.
Cecca bella, fammi un vezzetto,
Cecca bella, guardami un po'.

(parte)

Scena seconda.

Cecca sola.

Egli è pazzo davvero.
Ma alfine l'allegria
è una dolce pazzia che non dispiace.
Berto mio non è audace,
fastidioso non è, non è vizioso:
spero che abbia a riuscir buono e amoroso.
Benché da tante e tante
sentito ho a dir ch'erano i loro amanti
gioie, oracoli, stelle; e maritati,
diavoli in pochi dì son diventati.

CECCA

Di rose porporine
rosseggia il bel giardino;
ma celansi le spine
e qualche serpe ancor.
Talor così l'affetto
appar nel dolce viso,
ma covasi nel petto
l'inganno traditor.

(parte)

Scena terza.

Lavinia e Costanzo.

LAVINIA Amabile Costanzo,
il tenervi sinora
per amor mio fra quelle spoglie occulto,
è alla mia tenerezza un grave insulto.

COSTANZO Temei la mia sfortuna.

LAVINIA Il vostro grado
vi dovea lusingar.

COSTANZO Ma ai beni vostri
non rispondono i miei.

LAVINIA Val più dell'oro
l'amor: la fedeltà vale un tesoro.

COSTANZO Posso dunque sperar?

LAVINIA Sperar potete.

COSTANZO Vostro sposo sarò?

LAVINIA Sì, lo sarete.

COSTANZO Temerò sempre fin che giunga al segno...

LAVINIA Ecco la destra, del mio cuore in pegno.

Scena quarta.

Il Conte Ripoli e detti.

CONTE Eccovi, amabil dèa,
eccovi di ritorno il vostro Enea.

LAVINIA Voi serbate nel cor la bella immagine;
ma il ritorno d'Enea tardo è a Cartagine.

CONTE Perché?

LAVINIA Perché venuto
è Jarba sconosciuto.
Mi trovò abbandonata,
onde mi ha...

CONTE Incenerita?

LAVINIA No, sposata.

CONTE Furie del cieco Averno,
mostri del nero abisso,
orsi, tigri, leoni,
della barbarità crudel deposito,
su, venite, vuol fare uno sproposito.
Dov'è quel moro infido?
Vuò svenarlo sugli occhi alla mia Dido.

COSTANZO (È un bel pazzo costui.)

CONTE L'empio dov'è?
Fatelo venir qui.
Dov'è il moro rivale?

LAVINIA Eccolo lì.
(*accenna Costanzo*)

CONTE Questi!
(*a Lavinia*)

LAVINIA Quello.

CONTE Egli è il moro!

LAVINIA Quegli è il vostro rivale.

CONTE Questi è un vile bifolco, è uno stivale.

COSTANZO Con rispetto parlate.

LAVINIA In lui vedete
un cavalier che mi ama,
che si è finto pastor per la sua dama.

CONTE Oh valoroso eroe,
che rinnovar sapeste
la bella un dì peripezia d'Alceste!
Rendavi il ciel felice,
qual Demetrio scoperto a Cleonice.
A un sì tenero amor chi può star saldo?
Tutto a sì bella azion mi passa il caldo.

Scena quinta.

La Lena e detti.

LENA Oh signora...

LAVINIA Che hai? Sei adirata?

LENA Certo, son disperata.

LAVINIA Perché?

LENA Perché il briccone
di Pippo disgraziato
coll'Elisa è impegnato; ei mi ha promesso,
e poi, meschina, mi abbandona adesso.

LAVINIA Mi dispiace davvero.

LENA Son sassinata.

CONTE Ecco un'altra Didone abbandonata.

LENA Se potessi di lui
vendicarmi, il farei.
Quasi quasi direi...

LAVINIA Parla.

LENA La mano...
se la volesse... e il core...
io darei... sì davvero... a quel pastore.
(accenna Silvio)

CONTE Veggo che vi dispiace il restar sola:
ma questo qui non fa per voi, figliuola.

LAVINIA Sotto di quelle spoglie
vi è un cavalier compito:
Costanzo ha nome, e sarà mio marito.

CONTE Sarà? Dunque non è.
S'egli non è, signora,
posso i miei torti vendicare ancora.

COSTANZO Vendicateli pure,
se avete core in petto.
Fuori di queste stanze andiam, vi aspetto.
(parte)

Scena sesta.

Lavinia, il Conte e la Lena.

LAVINIA Sentite? Ei vi ha sfidato.

CONTE Eh ditegli, signora, che ho burlato...

LAVINIA Sì, sì, già ve lo credo.

CONTE Io per amore
guerra non voglio far. Ho cento belle
che mi corrono dietro; e posso scegliere
la ricchezza, il decoro e la beltà,
e son sicuro della fedeltà.

LAVINIA Sì, le ricche, le belle
facili a ritrovare io vi concedo;
ma le fedeli poi tanto non credo.

LAVINIA

Fra tante e tante
vaghe donzelle
che v'innamorano,
poche son quelle
che a un solo amante
in petto serbano
fedele il cor.

Con dolce vezzo
pria vi lusingano,
poscia al disprezzo
sovente passano;
e più non curano
del vostro amor.

(parte)

Scena settima.

Il Conte e la Lena.

CONTE Di questo io me ne rido:
e so essere anch'io fido e non fido.
Ma voi, ragazza mia,
siete dolente molto.

LENA Signor sì,
son mezza morta.

CONTE Via, venite qui;
farò quel che potrò.
Se afflitta siete, io vi consolerò.

LENA Certo, se voi voleste,
consolarvi potreste.

CONTE Comandatemi.

LENA Ma lo farete poi?

CONTE Certo.

LENA Sposatemi.

CONTE Sposarvi? Egli è un imbroglio.
(Ecco l'usato scoglio
che troviam noi nelle ragazze belle:
parlano di sposar, le tristarelle.)

LENA E così?

CONTE Pronto sono
a darvi del mio amore
ogni altro testimonio,
fuori di questo sol del matrimonio.

LENA (Oh meschina di me!
Tutti finora mi han desiderata,
ed ora son da tutti disprezzata.)

CONTE Protezion ne averete
quanta, quanta volete;
sarò di voi modestamente amico.

LENA Andate via; non me n'importa un fico.

CONTE Non mi sprezzate, o bella;
tutto per voi farò.
Per cavalier son qui! marito no.

Donne care, se il volete,
questo cor lo dono a tutte;
siate belle, siate brutte,
se mi amate, io vi amerò.
Sol d'amor chiedo in mercede
libertà d'amar chi voglio.
Serbar fede ~ mi è un imbroglio;
una sola amar non so.

(parte)

Scena ottava.

La Lena, poi Pippo.

LENA Pazienza! Me la merito, lo so;
Pippo briccone, mi vendicherò.

PIPPO *(verso la scena di dove entrò il Conte)*
Grazie a lei dell'avviso.
Già ho inteso qualche cosa.
(Così, senza volermi almen sentire,
andarsi per vendetta ad esibire?)

LENA (Eccolo il disgraziato.
Oh, non lo voglio più.)

PIPPO (La traditora,
sì, me la pagherà.)

LENA (Se lo vedo morir, non v'è pietà.)

PIPPO (Ma! l'ha fatto, può darsi,
solo per ricattarsi.)

LENA (Ei finalmente
all'Elisa non disse: io ti vuò bene.)

PIPPO (No, soffrir non conviene
il torto che mi fa.)

LENA (Basta, se non è reo, si scolperà.)

PIPPO (Vuò mostrar non pensarvi.)

LENA (Finger voglio
di non curarlo niente.)

PIPPO (Ah, se la miro...)

LENA (Ah, se parlar l'ascolto...
Starò lontan.)

PIPPO (Non vuò guardarla in volto.)

LENA Pastorelli, io son da vendere;
chi di voi mi vuol comprar?
A chi n'ha pochi da spendere,
l'amor mio saprò donar.

PIPPO Pastorelle ancor da vendere,
son qua io, vi vuò comprar.
Quel ch'io posso, voglio spendere,
tutto il cuor vi vuò donar.

LENA Chi mi compra?

PIPPO Chi si vende?
Chi mi viene a consolar?

LENA E PIPPO Ah, che in seno, dal veleno
io mi sento a divorar.

PIPPO Lena ingrata.

LENA Pippo indegno.

LENA E PIPPO Tu m'hai fatto disperar.
Ah, che il core ~ dal livore
io mi sento a tormentar.

LENA Disgraziato, ~ sciagurato,
dall'Elisa non si va?

PIPPO Era Berto travestito,
te lo giuro in verità.

LENA Era Berto?

PIPPO Te lo giuro.

LENA Travestito?

PIPPO In verità.

LENA Pippo mio... s'ell'è così...
Lena a te si venderà.

PIPPO Ah cagnaccia, ~ crudelaccia,
Silvio, il Conte, ti averà.

LENA Non ci penso, li ho burlati;
te lo giuro in verità.

PIPPO Non ci pensi?

LENA Te lo giuro.

PIPPO Li hai burlati?

LENA In verità.

LENA E PIPPO S'è così... s'è per me...
la tua fé... vieni qua...
che il mio cor ti comprerà.

PIPPO Quanto vuoi di quegli occhietti?

LENA Un tantin del tuo bel cor.
Quanto vuoi di quei labbretti?

PIPPO Un pochin di buon amor.

LENA E PIPPO Quanto val quella manina?
Questa man si può cambiar.

LENA E PIPPO

Dammela a me,
prendila tu;
più bel contratto
mai fatto ~ non fu.
Saltami il core,
balzami il petto:
viva il diletto,
viva l'amor.
Ninfe e pastori,
via, giubilate,
meco cantate:
viva l'amor.

(partono)

Scena ultima.

Tutti.

LAVINIA Venite, o mio Costanzo:
fra di noi si confermi il matrimonio.

CONTE Ecco, vi vuò servir di testimonio.

BERTO Farà grazia anche a noi?
(al Conte)

CONTE Sì, volentieri.

BERTO Tu sei mia.
(a Cecca)

CECCA Tu sei mio.
(a Berto)

CONTE Nume bendato,
scendi, vieni, invocato, a questa soglia.
(Me ne han fatto venire una gran voglia.)

LENA E PIPPO

Sposi già siamo
lieti e contenti.
Belli i portenti
sono d'Amor.
Ha superato
nume bendato
tutta la tema,
tutto il rossor.

TUTTI

Viva Amore, ogni uno dica,
viva Amore, in sì bel giorno;
e si senta d'ogni intorno
a cantare: evviva Amor.

(partono)



INDICE

Informazioni	2	Scena sesta	34
Personaggi	3	Scena settima	34
Atto primo	4	Scena ottava	35
Scena prima	4	Scena nona	37
Scena seconda	7	Scena decima	39
Scena terza	9	Scena undicesima	41
Scena quarta	10	Scena dodicesima	42
Scena quinta	12	Scena tredicesima	43
Scena sesta	13	Scena quattordicesima	44
Scena settima	15	Scena quindicesima	45
Scena ottava	17	Scena sedicesima	46
Scena nona	19	Atto terzo	49
Scena decima	20	Scena prima	49
Scena undicesima	21	Scena seconda	50
Atto secondo	26	Scena terza	51
Scena prima	26	Scena quarta	52
Scena seconda	27	Scena quinta	53
Scena terza	29	Scena sesta	54
Scena quarta	31	Scena settima	55
Scena quinta	32	Scena ottava	56
		Scena ultima	59

ELENCO DELLE ARIE

A mia madre lo dirò (a.I, s.VIII, Lena)	19
Bella figlia che sei da marito (a.II, s.XV, Cecca)	45
Care selve, piagge amate (a.I, s.V, Costanzo)	13
Com'è candido questo mio latte (a.I, s.XI, Berto, Cecca, Pippo e Lena)	22
Con cento pastorelli (a.I, s.I, Cecca)	7
Con le belle pastorelle (a.II, s.X, Berto)	41
Con questo buon bicchiere (a.II, s.IX, Lena)	39
D'un cavalier mio pari (a.II, s.V, Conte)	33
Di rose porporine (a.III, s.II, Cecca)	51
Donne care, se il volete (a.III, s.VII, Conte)	56
È tanto tempo che ti voglio bene (a.III, s.I, Berto)	50
Fra tante e tante (a.III, s.VI, Lavinia)	55
Ha la mia ninfa (a.I, s.IV, Pippo)	12
Io non conosco amore (a.I, s.I, Lena, Cecca, Pippo e Berto)	4
L'amante tortorella (a.I, s.X, Lavinia)	20
Lena mia, dammi la mano (a.II, s.XVI, Pippo, Lena, Cecca e Conte)	47
Lenina ~ bellina ~ m'ha detto di sì (a.II, s.XIV, Pippo)	44
Oh bella la campagna (a.II, s.I, Lena, Cecca, Pippo e Berto)	26
Pastorelli, io son da vendere (a.III, s.VIII, Lena e Pippo)	57
Pippo, Pippo, una parola (a.I, s.II, Berto)	9
Sarò, più che non credi (a.II, s.III, Lavinia)	30
Se amor ti scalda il petto (a.II, s.IV, Costanzo)	31
Si lascia da una bella (a.II, s.XI, Cecca)	42
Sposi già siamo (a.III, s.IX, Lena e Pippo)	60
Troppo onor (a.I, s.VI, Lavinia e Conte)	13
Vieni, superbo re (a.I, s.VI, Conte)	15
Viva Amore, ogni uno dica (a.III, s.IX, tutti)	60

Viva Bacco, autor del vino (a.II, s.VII, Berto, Cecca e Lena, poi Pippo)	35
--	----